

Rapporto finale

Gorizia, Dicembre 2010

OER ACTIVE - Osservatorio sulle economie reali dell'Europa centrale ed orientale
rilevanti per il Friuli Venezia Giulia:
Azioni per l'orientamento dell'ambiente imprenditoriale e della società regionale

Referente di progetto:

Sergio Gobet
INFORMEST
Gorizia
sergio.gobet@informest.it

Responsabile scientifico:

Corrado Campobasso
INFORMEST
Gorizia
corrado.campobasso@informest.it

Copyright © 2010

Progetto realizzato da INFORMEST con il contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Indice

Un lungo dopo-crisi per l'Europa orientale?, di C. Campobasso	5
I trasporti, la crisi economico-finanziaria internazionale e l'Est Europa, di W. Goruppi.....	17
Il commercio estero con l'Est europeo del Friuli Venezia Giulia – Oltre le conseguenze della crisi finanziaria internazionale, di B. Hamende.....	28

Un lungo dopo-crisi per l'Europa orientale?

Corrado Campobasso

Lo scenario macroeconomico

Più di due anni dopo lo scioglimento di Lehman Brothers, il quadro economico dell'Europa orientale, a dire l'Europa (UE) centro-orientale, l'Europa sud-orientale e la CSI europea, appare ancora fortemente influenzato dalle ripercussioni della crisi internazionale. Pacchetti di supporto internazionali (FMI, Banca Mondiale ed UE) sono ancora in vigore in Ungheria, Romania, Ucraina e Moldavia,¹ una buona parte dei paesi dell'area sono alle prese con crescenti disavanzi fiscali e crescenti livelli del debito pubblico, i mercati del lavoro sono sotto pressione e gli sviluppi dei mercati finanziari sono ancora incerti anche se la percezione del rischio degli investitori verso l'area in comparazione ad altre aree è migliorata sensibilmente nel corso del 2010. Tuttavia, la regione ha certamente superato il quadro di crisi formatosi a partire dal quarto trimestre del 2008 e la ripresa economica, iniziata in alcuni paesi già a metà del 2009, si è diffusa e consolidata nei primi nove mesi del 2010 e dovrebbe verosimilmente continuare anche nell'ultimo trimestre dell'anno, visto il ritardo con cui si è manifestata nell'Europa orientale rispetto ad altre aree emergenti.

¹ Il FMI ha recentemente proposto una nuova *facility* intermedia tra l'Accordo Stand-by (SBA) e la Linea di Credito Flessibile (FCL). Hanno concluso un SBA nel 2009 molti paesi dell'area tra i quali Lituania, Ungheria, Romania, Ucraina, Serbia e Bosnia Erzegovina. La FCL, specificamente concepita per i paesi con una buona performance economica, è stata concessa solo alla Polonia che tuttavia non l'ha utilizzata. La nuova *facility*, chiamata Linea di Credito Precauzionale (PCL), è pensata per paesi con solidi fondamentali macroeconomici ed un quadro di politiche economiche coerente ma alle prese con alcune vulnerabilità. E' una linea con meno condizionalità rispetto all'SBA a cui si sono già dichiarati interessati paesi come il Montenegro e la Macedonia che sinora, assieme a Lituania, Bulgaria e Croazia non hanno richiesto un SBA.

Tab. 1 - Crescita del Pil nelle principali aree geografiche mondiali

	2010	2011	2012	2013	2014
Mondo	4,6	3,7	4,0	4,1	4,3
Area dell'Euro	1,6	0,9	1,3	1,6	1,9
UE-27*	1,8	1,7	2,1	2,2	2,2
Europa Orientale	3,1	3,5	4,1	4,1	4,1
Asia e Australia	8,1	6,7	6,8	6,7	6,6
America Latina	5,2	3,6	4,1	4,2	4,4
Medio Oriente e Nord Africa	4,3	4,5	4,6	4,5	4,7
Africa Sub-Sahariana	4,2	4,6	5,6	5,0	4,9

Fonte: Economist Intelligence Unit; * IMF World Economic Outlook Database October 2010

Nel 2011 la crescita dovrebbe invece rallentare a livello mondiale, in quanto i due principali fattori che hanno alimentato la ripresa nell'UE e negli Stati Uniti - stimoli fiscali e ricostituzione degli stock - si vanno esaurendo. Prova ne sia il lancio di un nuovo piano di stimoli negli Stati Uniti chiamato QE2, mentre vincoli fiscali continuano a condizionare molte economie, in primis nell'UE-15. Saranno le aree emergenti, con l'eccezione dell'Europa Orientale, il volano della crescita mondiale nel 2011, nonostante una sensibile decelerazione come si osserva nella tabella sottostante.

Al momento tuttavia, come osserva l'Economic Outlook dell'OCSE, non sembra che in Europa si siano definiti i diversi mix di politica economica che, mentre i mercati finanziari si stabilizzano e le famiglie e le imprese intensificano la fase di *deleverage*, possano trasformare lo scenario di crescita da quello di una ripresa *policy-driven* a una crescita auto-sostenuta.

Manca in particolare un quadro di medio termine credibile ed omogeneo, anche perché gli sforzi di coordinamento - elemento oramai essenziale - hanno prodotto per il momento risultati inferiori alle attese, in primis a livello di G-20.

I fattori di rischio o comunque gli elementi che stanno condizionando ritmo, qualità e sostenibilità della ripresa per l'Europa orientale sono molteplici e sono sia globali che interessanti l'Europa Orientale e/o le aree limitrofe:

- a) alcuni degli squilibri che sono stati co-fattori casuali della crisi si vanno ripresentando. In particolare gli squilibri globali delle bilance delle partite correnti si sono andati in alcuni casi velocemente ricomponendo e, come osservano de Mello, Padoan & Rousová (2010) un loro ridimensionamento nel medio-lungo periodo, a prescindere da accordi ad hoc, presuppone un mix di iniziative: i) politiche sociali per aumentare la propensione al consumo interno nei paesi in avanzo e la propensione al risparmio nei paesi in disavanzo; ii) politiche monetarie tendenzialmente restrittive nei paesi in disavanzo; iii) accordi sugli investimenti ed i movimenti di capitale che facilitino il raggiungimento del rapporto ideale per ogni paese tra investimenti diretti ed investimenti di portafoglio;
- b) la *governance* economica globale è al momento poco incisiva, anche se il G-20 di Seul ha registrato un avanzamento nel processo di coordinamento tra istituzioni e di riforma economica, ed evitato che si rafforzassero i rischi di una "guerra valutaria" tra euro, renminbi e dollaro e una escalation di svalutazioni competitive tra i paesi europei non facenti parte dell'Unione Monetaria Europea. Tuttavia il G-20 non è riuscito ad assicurare un accordo globale sul contenimento degli squilibri delle bilance commerciali (tetto sugli attivi commerciali al 4% entro il 2015).² Se gli Stati Uniti ed il G-7 siano sempre meno capaci di gestire il sistema economico multipolare, i paesi emergenti sembrano non preparati e in alcuni casi renitenti, nonostante interessi contrapposti rispetto ai paesi sviluppati, ad assumersi gli oneri di una "co-gestione allargata";
- c) la ripresa nell'UE-15, come prima osservato, dovrebbe rallentare significativamente nel 2011, passando dall'1,7% all'1,3%-0,9% a

² Le altre misure ed obbiettivi concordati nell'ambito del Mutual Assessment Process non sembrano capaci di supplire al mancato accordo sugli squilibri commerciali. Al contrario l'indicazione per politiche fiscali "*growth-friendly*", considerati da alcune analisi un "ossimoro" più che una ricetta di politica economica, il rischio di aggiramento con accordi bilaterali sugli investimenti degli accordi internazionali per monitorare i movimenti di capitale di natura speculativa, aggiungono ulteriori elementi di rischio per quanto riguarda il ribilanciamento della domanda interna e i movimenti di capitale di natura speculativa.

seconda delle proiezioni. Infatti la domanda interna continuerà ad essere frenata da politiche fiscali restrittive, rese più stringenti dalle pressioni continue sulla zona dell'euro a causa dei rischi di default sul debito di alcuni membri.³ Saranno la Germania e l'Inghilterra, con i paesi europei fornitori ad esse connessi, a trainare la crescita grazie alle loro esportazioni verso i paesi emergenti.

- d) Gli afflussi di capitale verso l'Europa Orientale stanno registrando un forte spostamento nella loro composizione dagli Investimenti Diretti Esteri verso gli Investimenti di Portafoglio, componente molto più volatile. Il fenomeno ha interessato in particolare il principale attrattore di capitali dell'area, la Polonia la quale ha visto nei primi nove mesi del 2010 gli investimenti di portafoglio passare in quota dal 10% medio registrato nel triennio 2007-2009 al 60%. Sono stati meno interessati a questo cambiamento nella composizione dei flussi la Repubblica Ceca, la Romania e l'Ungheria.

Tab. 2 - Crescita del Pil nell'Europa Orientale (2010-2014)

Var. %	2010	2011	2012	2013	2014
Europa Centro-orientale	1.6/2,6	3.0/3,1	3,7/3,8	3.6/3,8	3.6/3,9
Baltici	-1.4/0,7	2.7/3,3	3.1/3,2	3,5/3,7	3,6/4.0
Balcani Orientali	-1,6/-1,5	1,6/1,9	3,5/4,3	4,2/4,2	4,4/4,5
Balcani Occidentali	0,1	2,6	3,9	4,2	4,1
Comunità degli Stati Indipendenti	4,3/4.7	4.1/4,6	4.5/4,7	4.6/4,6	4,3/4.5
Totale Europa Orientale	3.1/3,1	3.6/3,8	4.1/4,3	4.2/4,3	4.1/4,3
Totale Europa Orientale (no CSI)	1,6	2,9	3,8	3,9	4,0

Fonte: Economist Intelligence Unit; IMF, World Economic Outlook Database, October 2010

Per quanto concerne le prospettive di crescita a breve delle aree a cui appartengono i paesi monitorati dall'Osservatorio sulle Economie Reali, si può notare che nell'UE Centro-orientale il quadro appare assai differenziato. Basti pensare che tra i nuovi stati membri dell'Europa centro-orientale sono presenti sia la

³ Come osserva Marco Annunziata (2010), Chief Economist di Unicredit Group, il punto in questione è la doppia velocità della ripresa, con differenziali crescenti tra le economie forti/centrali (Germania, Austria, Belgio, etc.) ed economie deboli/periferiche. I differenziali sono di natura strutturale e quindi permarranno nel lungo periodo una fonte di instabilità e di debolezza, oltre che un problema aperto per ogni politica economica.

Polonia che l'Ungheria, cioè il paese che non ha registrato una contrazione nel 2009 assieme ad uno dei paesi che assieme alla Lituania ha registrato con un sensibile ritardo segnali di ripresa. La Polonia è il paese che ha mostrato nel 2010 evidenti segnali di *resilience*, sia in termini macro-economici che di continuazione del processo di riforma.⁴ Inoltre la Polonia è stata uno dei due paesi monitorati dall'osservatorio⁵ a registrare un ritorno importante dei capitali esteri. Tuttavia va osservato che tutta l'area ora sta registrando tassi di crescita positivi, anche grazie alle ricadute della ripresa tedesca in primis sulla Repubblica Ceca e la Slovacchia. La percezione del rischio delle economie più stabili dell'area (Repubblica Ceca, Slovacchia e Slovenia) da parte degli investitori internazionali è nettamente inferiore a quella dei cosiddetti PIGS europei e comparabile a quella della Francia in termini di *spreads* sui CDS (swap sul default del credito sovrano).

L'*UE sud-orientale*, a dire Bulgaria e Romania, registra segnali deboli di ripresa. Infatti se la Bulgaria è uscita nel terzo trimestre dal ciclo recessivo, la Romania continua a registrare tassi di crescita negativi. In entrambi i paesi la domanda interna contribuisce negativamente alla crescita, mentre sono le esportazioni nette l'unico elemento propulsivo. In Bulgaria l'effetto positivo della crescita dell'export sull'occupazione nel manifatturiero e l'aumento dei salari, frutto di una politica dei redditi più incoerente che anticiclica, si è tradotto in un forte aumento dei risparmi che si è trasformato in aumento dei depositi. L'atteggiamento prudentiale di famiglie ed imprese è dettato anche da una politica economica erratica. In Romania, l'introduzione di un'ulteriore manovra restrittiva fiscale a luglio nell'ambito dell'accordo stand-by con il FMI ha più che compensato le ricadute della ripresa della produzione manifatturiera sospinta dalla domanda estera.

Nei *Balcani Occidentali* il quadro della prima metà dell'anno è poco uniforme, con la Croazia che ha continuato a registrare tassi di crescita negativi, mentre la

⁴ La Polonia assieme al Tajikistan è stata, tra i paesi monitorati dalla BERS, l'unico paese a registrare un avanzamento significativo nel processo di transizione verso lo status di "economia avanzata di mercato", status raggiunto al momento solo dalla Repubblica Ceca secondo gli indicatori BERS. La Polonia ha attuato significative iniziative relativamente alle grandi privatizzazioni e al settore finanziario non bancario.

⁵ L'altro è la Moldavia; le due dinamiche sono, al di là del segno positivo, assolutamente eterogenee.

Serbia ha registrato anche nel terzo trimestre un tasso di crescita positivo (2,1%)⁶ ed il Montenegro secondo i dati preliminari sembrerebbe uscito dal ciclo recessivo nel terzo trimestre. Nel complesso i tassi sono abbastanza contenuti, prova ne sia l'Albania che ha registrato un tasso del 2,7% nel primo semestre, valore più che dimezzato rispetto al 6% medio del periodo pre-crisi. I mercati del lavoro continuano a mostrare segni di deterioramento con tassi di disoccupazione superiori di 2-4 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2009 se si osservano i dati delle indagini sulla forza-lavoro.⁷

La domanda interna continua ad essere depressa da politiche fiscali largamente conservative se non restrittive⁸ e da una crescita del credito interno che è rimasta piuttosto piatta con deboli segnali di ripresa nel terzo trimestre. L'unica componente di crescita restano quindi le esportazioni nette, le quali tuttavia possono agire in modo selettivo visti i vincoli strutturali delle basi produttive.

Le prospettive di ripresa nel breve termine sono ancora piuttosto incerte anche perché i fattori di rischio sembrano aumentare con l'avvicinarsi della fine del 2010. Anche se la crescita nel secondo semestre si avvicinerà al 2,0%, la crisi dell'euro (Grecia e Irlanda) è un rischio non irrilevante soprattutto per l'UE centro- e sud-orientale, in quanto una parte rilevante della ripresa delle esportazioni è dovuta alla Germania che attraverso il commercio intra-industriale ed il traffico di perfezionamento trascina alcuni fornitori dell'UE orientale tra cui in particolare la Repubblica Ceca.

Su un orizzonte di medio-lungo termine quali sono le prospettive e le principali sfide che dovranno affrontare i paesi dell'Europa Orientale?

Gli effetti della crisi non sono stati tutti negativi. La correzione di cambi precedentemente sopravvalutati, la riduzione degli squilibri delle partite correnti e una riduzione dei flussi finanziari dove a questi ultimi non corrispondeva una crescita comparabile, sono tra gli effetti positivi. Ma gli effetti negativi, soprattutto

⁶ La Serbia ed il Montenegro ai primi di dicembre risultavano gli unici due paesi a aver diffuso stime preliminari relative al terzo trimestre 2010.

⁷ Anche i dati relativi ai disoccupati registrati mostrano un aumento del tasso di disoccupazione di 1-2 punti percentuali, ad eccezione di Serbia e Macedonia dove i valori sono rimasti costanti.

⁸ Ad eccezione di Albania e Montenegro i deficit di bilancio sono aumentati rispetto al primo semestre dello scorso anno.

in termini di aumento della disoccupazione di lungo periodo e riduzione delle risorse finanziarie sono particolarmente significativi nelle aree più vulnerabili dell'UE-sudorientale, dei Balcani Occidentali e della CSI Europea (Moldova, Ucraina e Bielorussia) che si troveranno a dover fronteggiare da una posizione di maggiore debolezza, rispetto al periodo precedente la crisi, le sfide strutturali della debolezza istituzionale, del declino demografico (e del suo impatto in termini di spesa pubblica e di mercato del lavoro) ed infine della scarsa competitività e capacità di innovazione dei loro sistemi produttivi.

L'ultimo vincolo strutturale riguarda anche l'Europa centro-orientale, in quanto nei Nuovi Stati Membri la spesa per Ricerca e Sviluppo e la quota di imprese che fanno attività di Ricerca e Sviluppo è significativamente inferiore a quella della media UE. Politiche fiscali permanentemente restrittive e la crescita della spesa sociale e previdenziale limiteranno la già scarsa propensione alla spesa in Ricerca e Sviluppo.

I Balcani Occidentali necessitano di affrontare una serie di importanti riforme strutturali se vogliono uscire dalla "trappola" di bassa crescita ed alta disoccupazione. Le riforme del mercato del lavoro, una crescita della produzione di beni in settori *tradable*, la quale consenta sia un aumento delle esportazioni che un livello adeguato di sostituzione delle importazioni, e un aumento del livello di risparmio interno che renda i paesi meno dipendenti dai flussi esterni di capitale (sovente troppo concentrati nel terziario ed in particolare nell'edilizia) sembrano condizioni necessarie per porre l'area su un sentiero di crescita sostenibile. Tuttavia le dimensioni di questi paesi costituiscono in sé un limite all'efficacia di queste uniche riforme che si focalizzano su dimensioni e condizioni che non sono sufficienti per sbloccare il potenziale di crescita della regione.

Sono infatti anche essenziali riforme del sistema educativo che migliorino le opportunità di formazione, investimenti nelle infrastrutture più strategiche, un maggiore sostegno del quadro istituzionale da parte dell'Unione Europea accoppiato ad un approccio *learning-by doing* che concorra sia ad affrontare i limiti strutturali di capacità delle istituzioni sia a diminuire la dipendenza dagli aiuti internazionali e dagli investimenti esteri.

Solo in questo modo si possono depotenziare i rischi di destabilizzazione di tipo economico, come osservato da Bianchini (2010), rappresentati dalle ricadute delle mancate riforme e programmi di politica economica sui livelli di esclusione sociale, di insicurezza individuale e collettiva e sulla crescita della povertà e dei differenziali di reddito e ricchezza tra persone, territori ed etnie, tutti fattori che concorrono a diminuire drammaticamente le possibilità, già basse, di integrazione socio-economica di questa sub-area.

In cerca di un nuovo paradigma di sviluppo

Molte delle più recenti analisi si pongono essenzialmente in un ottica di ritorno allo scenario pre-2008, chiedendosi se i nuovi stati membri, i paesi candidati ed i potenziali candidati riprenderanno a convergere in termini reali verso l'Europa Occidentale. Si è già risposto in vari momenti, all'interno delle analisi e commenti proposti dall'Osservatorio, che il club di convergenza è divenuto più piccolo, perdendo per il momento vari membri, concentrati in particolare nell'Europa Sud-orientale. Va anche osservato che l'effetto di selezione per l'appartenenza al club di convergenza sarà parzialmente compensato da un tasso di crescita più basso dell'UE-15 nel medio-lungo termine.

Tuttavia il focus sui differenziali di crescita del Pil distoglie dalla questione, più rilevante, relativa al modello di crescita.

Le stime di del tasso di crescita potenziale tra il 2007 ed il 2013 si dimezzano per l'area, passando dal 4% circa (6% nei paesi Baltici) del 2007 al 2% circa nel 2013. Il differenziale tra output reale e potenziale, nonostante questo ridimensionamento, non è destinato a registrare i valori positivi del pre-crisi in quanto i due fattori di crescita, la produttività totale dei fattori ed il cosiddetto "capital deepening" dovuto all'accumulazione di capitale via investimenti nazionali ed IDE, non registreranno le dinamiche sostenute della decade 1998-2007, in quanto lo scenario globale si è significativamente modificato con una forte caduta della fiducia media degli investitori, mentre è fortemente aumentata sia l'avversione al rischio sia la percezione di rischiosità della regione, indotta non tanto dai

fondamentali dei paesi stessi ma dalla continua minaccia di crisi da default sul debito di paesi limitrofi ad alcune aree come la Grecia, nonché di paesi della zona euro che sono comunque importanti riferimenti in primis per l'Europa/UE Centro-orientale. Politiche fiscali restrittive si compongono con gli effetti della "recessione da bilancio" che sta interessando imprese e dei consumatori, le cui attività sono fortemente diminuite in valore, al contrario delle passività.

Per le imprese questo quadro si sta traducendo in una diminuzione lenta ma progressiva della propensione ad investire, propensione incentivata anche dal settore creditizio, dove i problemi di leva finanziaria forzano le banche ad acquistare titoli di Stato e ridurre i prestiti bancari alle imprese (il cosiddetto "spiazzamento" dell'investimento privato). Inoltre, anche una probabile riduzione di attività di Ricerca e Sviluppo da parte delle imprese, a causa dei maggiori costi di capitale e meno favorevoli prospettive per le vendite e la redditività, può portare ad un rallentamento del ritmo del progresso tecnico. Per quanto riguarda il fattore lavoro, un livello significativamente più alto di disoccupazione e i trend demografici relativi alla popolazione in età lavorativa causeranno una perdita permanente di competenze tra i lavoratori.

Come si può osservare sono interessate tutte e tre le componenti della crescita potenziale: il capitale, il lavoro e quella componente "residuale" legata alla produttività ed all'innovazione chiamata Produttività Totale dei Fattori. La dinamica degli investimenti, al di là delle considerazioni sulla ripresa del processo di convergenza nominale, dipenderà molto da come l'UE-15 in primis si orienterà nel nuovo scenario. La componente del lavoro risente del processo di invecchiamento della popolazione che accoppiato al flusso emigratorio, in primis nell'Europa Sud-orientale, sta velocemente mutando i rapporti tra le classi in età lavorativa e le altre classi di età.

Una sintesi delle principali proposte delle varie analisi sul dopo-crisi, dopo la scontata constatazione che oramai la ripresa è "a più velocità" e che la crisi ha lasciato inalterati - se non li ha rafforzati - gli squilibri ed i vincoli strutturali precedenti, presenta i seguenti elementi comuni:

- a) rafforzamento dei settori export-oriented;

- b) rafforzamento della capacità di risparmio per finanziare gli investimenti interni e ridurre la dipendenza dagli afflussi di capitale estero;
- c) rafforzamento dei mercati finanziari e valutari nazionali e "promozione" della valuta nazionale, in particolare per evitare la crescita dell'indebitamento privato non garantito;
- d) rafforzamento della infrastrutturazione generale: istituzioni ed amministrazione pubblica; trasporti ed energia; educativa; ricerca e sviluppo;
- e) accelerazione delle riforme strutturali, relativamente alla fase del processo di transizione che sta attraversando ogni paese;⁹
- f) accelerazione del processo di integrazione con l'UE per gli stati potenziali candidati dei Balcani Occidentali.

Queste proposte possono avere certamente un impatto favorevole in termini di sviluppo più che di crescita. Con la parziale eccezione della Polonia, le economie più performanti dell'Europa Orientale hanno goduto della progressiva integrazione delle catene globali dell'offerta nell'UE prima a 25 e poi a 27. Tuttavia il fattore che ha mobilitato le catene globali dell'offerta europee e non, quindi il commercio intra- ed extra- comunitario grazie all'alto valore aggiunto della domanda proveniente dagli Stati Uniti, non potrà essere sostituita nel breve e medio periodo dalla domanda dei paesi emergenti asiatici.¹⁰ Tanto meno l'Europa Orientale, con l'eccezione certa di Slovenia e Repubblica Ceca, è in grado di esprimere un'offerta di prodotti e servizi competitiva in termini di ricerca ed innovazione per andare a rilevare la domanda proveniente dai mercati emergenti. Se alcuni paesi possono in prospettiva attuare efficacemente una strategia cosiddetta di "technology-buy", a dire una strategia in cui tecnologia non sviluppata in proprio è acquisita per rendere possibili innovazioni di prodotto e/o processo, altri paesi mancano anche dei prerequisiti per poter assorbire le nuove tecnologie.

⁹ Le riforme di prima, seconda e terza fase si distinguono per fase di maturità del processo di transizione. Nel caso dei paesi nella fase matura della transizione si tratta di riforme attinenti ai settori energetico e dell'energia sostenibile, dei trasporti e aree del settore finanziario non bancario-assicurativo. Slovenia, Slovacchia e Repubblica Ceca sono considerate da Fondo Monetario Internazionale economie sviluppate e non più economie in transizione/emergenti.

¹⁰ Una disoccupazione al 9,6% ed il debito delle famiglie freneranno i consumi nei prossimi due anni e l'economia statunitense potrebbe non raggiungere in questo periodo la soglia dei due punti percentuali di crescita annua.

Lo sviluppo dei mercati dei capitali locali e il progressivo switch del debito privato su titoli ed altre attività denominate in valuta locale non è una opzione facilmente percorribile per una serie di ragioni: a) dinamica inflativa sostenuta¹¹, regimi di cambio fisso o ancorati, mancanza di adeguate risorse finanziarie sul mercato interno sono tutti elementi che stimolano il ricorso all'indebitamento in divise non nazionali; b) l'eurizzazione dell'Europa Sud-orientale è un processo difficilmente arginabile e tantomeno reversibile; c) lo sviluppo dei mercati dei titoli, quando sono già presenti le condizioni quadro di tipo istituzionale¹² ed una raggiunta e sostenibile stabilità macroeconomica¹³, dipende comunque dalla scelta finale delle imprese e famiglie tra titoli in valuta nazionale e/o prestiti in valuta estera.

Per quanto riguarda il punto c) la Slovenia, la Slovacchia e, dal 1° gennaio 2011, l'Estonia, non sono condizionate dai differenziali sul costo del credito legati al rischio di cambio ed altri elementi comparabili. Gli altri stati membri e i paesi candidati come la Croazia possono comunque contare sul meccanismo del tasso di cambio (ERM-2) e su una prospettiva di entrata nell'UME. Molto più difficile la situazione dei restanti paesi dei Balcani Occidentali, mentre l'Ucraina può almeno contare sull'aumento del livello di liquidità e commerciabilità del rublo per la creazione di un mercato regionale.

Relativamente all'accelerazione del processo di integrazione nell'UE, va osservato che il passaggio dallo status di paese potenziale candidato a paese candidato costituirebbe certamente un miglioramento in termini di risorse a disposizione che in pratica raddoppierebbero, andando ad impattare positivamente sulla capacità di spesa per investimenti dei nuovi candidati. Si avrebbe dunque una importante accelerazione in termini di accumulazione di capitale fisico ed umano,

¹¹ Il paese monitorato più lontano dal rispetto di questa condizione è l'Ucraina, seguita dall'Ungheria che nel 2010 dovrebbero registrare un'inflazione del 6%. A seguire Albania, Romania, Serbia e Polonia che evidenzia un controllo difficoltoso delle dinamiche inflative.

¹² Il credito al consumo in valuta locale, secondo alcuni importanti gruppi bancari presenti in tutta l'area, è ancora adesso non praticabile anche in paesi con mercati finanziari sviluppati.

¹³ Come osservato in precedenti analisi dell'Osservatorio sulle Economie Reali, la Repubblica Ceca e la Slovacchia hanno impattato la crisi in condizioni ottimali per quanto riguarda l'equilibrio tra risorse interne ed esterne, quindi tra risparmio, consumi ed investimenti. Ucraina, Romania ed Ungheria (per un approfondimento su quest'ultimo paese si rimanda alla prima pubblicazione dell'OER) erano certamente più esposte in termini di indebitamento con l'estero.

essenziale per aumentare il potenziale di crescita.¹⁴ Non va inoltre trascurato l'importante vantaggio costituito dal fatto che i trasferimenti sarebbero in forma di aiuti e non di prestiti, contribuendo quindi a ridurre i deficit strutturali delle partite correnti.

Bibliografia

Atlantic Council – “The G-20 in 2011: Assessing the Past and Predicting the Future”, Mapping the Economic and Financial Future Series, Atlantic Council, November 2010.

Annunziata M. – “Global Growth slowing, not stopping”, CEE Quaterly 4/10, Unicredit Research, October 2010.

Bianchini S. – “Crisi Economica Globale e Stabilità Balcanica. Economia, P9olitica e Riforme: quale impatto sulla sicurezza regionale?”, PECOB’s Papers Series, PECOB – Portal on Central Eastern and Balkan Europe (www.pecob.eu, n.3, September 2010.

de Mello L.; P.C. Padoan; Rousová L. – “Are Global Imbalances Sustainable?”, OECD Economic Department Working Papers n.813, OECD, November 2010.

EBRD – “Transition Report 2010 – Recovery and Reform”, November 2010.

European Commission -- “EU Candidate and Pre-Accession Countries Economic Quaterly”, 3rd Quarter, October 2010.

Gligorov V. – “Delayed Recovery in the Balkans”, Conference on European Economic Integration (CEEI), November 2010.

Mojmir Mrak – “Redefining growth models for Eastern European countries after the crisis: can Eastern Europe growth again at a faster rate than Western Europe?”, 6th Annual Meeting of Senior Budget Officials from Central, Eastern and South-Eastern European Countries, 23-24 September 2010

Nowotny E. – “Cathing-up strategies after the crisis”, Conference on European Economic Integration (CEEI), November 2010.

OECD – “OECD Economic Outlook n.88”, Volume 2010/2, OECD, November 2010.

¹⁴ I Balcani Occidentali dovrebbero cogliere in questo frangente alcune opportunità in termini di aumento della crescita potenziale: a) riforme del mercato del lavoro insieme a politiche di *brain-gain*, ovvero di recupero della diaspora scientifica e dei lavoratori emigrati più qualificati; b) il rafforzamento dei mercati dei prodotti locali e della classe imprenditoriale; c) uno sforzo di rafforzamento della capacità istituzionale soprattutto in termini di capacità di assorbimento dei fondi comunitari legati allo strumento di di pre-adesione (IPA) che per i paesi potenziali candidati interessano tre voci (Institution Building; Assistenza alla Transizione; Cooperazione Transfrontaliera) mentre per i candidati come Croazia e Macedonia riguardano anche le voci Sviluppo Regionale, Sviluppo delle Risorse Umane e Sviluppo Rurale.

I trasporti, la crisi economico-finanziaria internazionale e l'Est Europa

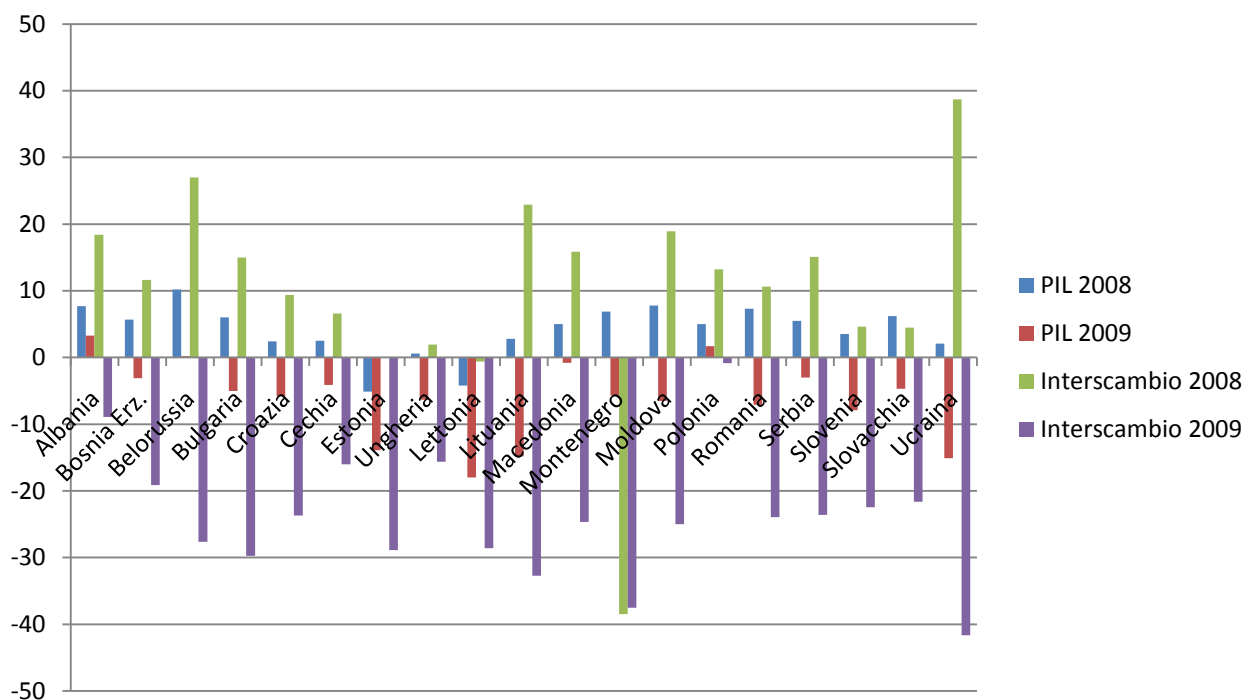
Walter Goruppi

La repentina crisi finanziaria internazionale scoppiata nella seconda metà del 2008 ha bruscamente interrotto il forte trend di crescita che aveva caratterizzato i traffici trasportistici mondiali dell'ultimo decennio, favoriti da un esteso processo di globalizzazione. La repentina contrazione, estesasi in maniera globale nel corso del 2009, ha avuto pesanti conseguenze sui paesi dell'area Est europea, fortemente legata alle dinamiche economiche esterne, contribuendo a interrompere quel trend virtuoso di sviluppo economico avviato sin dai primi anni del nuovo secolo che ne aveva caratterizzato un'ampia parte del processo di transizione e di avvicinamento e integrazione nell'Unione europea.

Lo shock per i paesi Est europei è stato maggiore (una media regionale del PIL di -6,2% contro il -4,1% dell'UE (valutazione contenuta nel recente *World Economic Outlook* del Fondo monetario internazionale di ottobre 2010¹⁵), pur in presenza di alcuni paesi che ancora hanno denotato una crescita, seppur rallentata) trattandosi di un mix del trauma economico-finanziario proveniente dai mercati occidentali e, seppur in misura minore, dell'improvviso irrigidimento dei mercati asiatici (e della Cina in special modo), dai quali questi paesi negli ultimi anni avevano cominciato a dipendere in maniera sempre maggiore in termini di fornitore di materie prime e di beni intermedi.

¹⁵ World Economic Outlook/Regional Economic Outlook: *Europe, Building confidence*, IMF/WEFS, October 2010, <http://www.imf.org/external/pubs/ft/reo/2010/eur/eng/ereo1010.pdf>.

Grafico 1 – Andamento di PIL e traffici commerciali con l'estero dei paesi del Sud Est Europa nel biennio 2008-2009 (var. %)



Fonte: FMI/WEO, OCSE/ITF

Del resto, va osservata come la tendenza negativa si fosse già diffusa in tutta l'area Est europea sin dalla seconda metà del 2008 – e accentuata nell'ultimo trimestre dell'anno – subendo rapidamente l'effetto negativo dei mercati internazionali. Il trend di area, beneficiando degli ancor buoni risultati della prima parte dell'anno, ne ha risentito solo parzialmente, comunque presentando a fine anno esiti quasi ovunque in calo rispetto agli elevati indici di crescita del 2007 (si veda il Grafico 1).

I fattori della dirompente crisi internazionale hanno avuto un forte impatto sulle ancor fragili economie Est europee, ma ancor più grave è risultata, a livello regionale, la ricaduta negativa sulle dinamiche degli interscambi internazionali,

molto sensibili alle fluttuazioni finanziarie e soprattutto alle disponibilità del settore creditizio, improvvisamente venute meno.¹⁶

Come si evince ancora dal Grafico 1, alla luce di un calo oramai generalizzato del PIL nel 2009 cui hanno fatto eccezione solamente Albania e Polonia - oltre al ristagno della Bielorussia, appare infatti un'ancor più drastica diminuzione annua del valore dei traffici commerciali per lo stesso periodo, che interessa, in questo caso, la totalità dei paesi. Ciò ha avuto luogo allo stesso modo e intensità in cui, negli anni precedenti, l'elasticità dei traffici era risultata sempre a un ritmo superiore del PIL¹⁷. Il fenomeno presenta picchi considerevoli, che in alcuni casi sfiora o persino supera il 30% del valore dell'interscambio complessivo; questo ridimensionamento della somma dei flussi commerciali è determinato da una più marcata flessione delle importazioni, conseguenza della brusca frenata degli investimenti e della domanda interna, sia in termini di consumi privati che di beni intermedi, incidendo negativamente anche sulle dinamiche produttive, mentre l'improvviso e generalizzato venir meno della domanda esterna ha contratto le esportazioni di merci.

Va rilevato che il trend negativo dei traffici commerciali è risultato maggiore nel raggruppamento dei paesi ancora non membri dell'Unione europea (Sud Est Europa e Nuovo vicinato - area ex URSS), mentre i nuovi stati membri Est europei hanno seppur parzialmente beneficiato dell'avvenuta integrazione nel mercato comunitario europeo e di un sistema economico-finanziario comunque più avanzato. Per altro verso, la contrazione dei traffici commerciali è stata inferiore a livello intra-balcanico (area occidentale), anche se quest'ultimo dato pare più la conseguenza dell'attuale maggiore apertura di questi paesi verso il mercato occidentale e UE nello specifico che verso i paesi vicini.

Secondo gli analisti, una delle ragioni del maggiore impatto della crisi sui traffici è da addebitare al processo di globalizzazione che ha determinato una frammentazione geografica dei processi produttivi, agevolata da un livello

¹⁶ *The Impact of the Global Crisis and the Short-Term Policy Response*, Trade and Development Report (TDR) 2009, UNCTAD 2009, www.unctad.org/en/docs/tdr2009_en.pdf.

¹⁷ *Developments in International Seaborne Trade*, Review of Maritime Transport 2009, UNCTAD, <http://www.unctad.org/Templates/Download.asp?docid=12455&lang=1&intItemID=5248>.

qualitativo dei trasporti elevato e da costi sempre più contenuti. Ma, in questo modo, è stata intensificata la *volatilità dei flussi commerciali e trasportistici*¹⁸.

L'UNCTAD ha comunque voluto evidenziare come la stessa dinamica contrattiva dei flussi commerciali mondiali non fosse unicamente una conseguenza della crisi economico-finanziaria globale ma avesse presentato i primi sintomi già nel 2007 per evidenziarsi appieno a fine 2008 e trasformarsi in crisi di settore nell'anno successivo¹⁹. Ciò pur mantenendo, almeno inizialmente, una rallentata decelerazione degli indici proprio nei paesi in transizione e specificatamente nell'Est Europa e nei Balcani ancora nel 2008 (p. es., per l'Europa sud-orientale: esportazioni +12,1%; importazioni +13,5%).

Tabella 1 - Volume dei traffici commerciali nei paesi dell'est Europa per il triennio 2007-2009 (milioni di ton/km)

	Ferrovie - traffico nazionale			Ferrovie - traffico internazionale			Strade - traffico nazionale			Strade - traffico internazionale			Vie navigabili interne traffico nazionale			Vie navigabili interne traffico internazionale		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Albania	52	52	46													4,5	4,7	4,2
Bulgaria	3.899	3.336	2.225	1.343	1.357	920	5.890	7.122	6.306	8.734	8.200	11.436	64,1	321,5	168,7	954,0	571,9	451,4
Croazia	655	620	654	2.900	2.733	2.044	5.122	6.447	5.125	5.380	4.598	4.304	31,4	30,8	28,2	77,6	47,8	30,1
Cechia	7.449	6.504	5.482	9.195	8.925	7.401	15.783	15.755	13.502	32.358	35.122	31.452	16,2	13,1	12,4	19,0	15,4	20,7
Estonia	858	763	595	7.267	5.236	5.360	2.502	2.386	1.522	8.151	6.507	4.773						
Ungheria	1.289	1.320	1.327	8.848	8.497	6.408	13.174	13.010	12.144	22.630	22.733	23.136	6,4	6,1	4,1	2.205,5	2.243,6	1.826,5
Lettonia	375	334	264	16.360	17.370	14.384	2.959	2.536	2.163	10.183	9.807	6.120						
Lituania	2.958	3.654	3.090	11.414	11.093	8.798	2.704	2.559	2.633	17.573	17.858	15.124	10,1	11,8	3,4			
Macedonia	27	15	12	751	728	485	1.280	926	1.265	4.658	3.052	2.770						
Moldova	397	362	123	2.695	2.511	894	852	902	830	1.890	2.064	1.884	0,6	0,8	0,6			
Polonia	26.629	23.688	20.365	16.919	15.676	9.580	60.060	80.720	70.262				800,1	709,1	882,2			
Romania	12.075	11.822	9.531	3.682	3.413	1.558	23.928	23.184	20.878	35.589	33.194	13.386	2.330,0	2.423,0	2.198,0			
Serbia	605	450	399	3.965	3.890	2.568	438	427	419	722	686	765	440,4	414,4	114,4	1.143,5	954,7	764,4
Slovenia	671	741	587	2.932	2.780	2.081	2.571	2.636	2.275	11.162	13.625	12.486						
Slovacchia	1.103	1.081	792	8.440	8.199	5.784	5.623	6.325	5.548	21.380	22.769	21.936	4,0	6,0	3,2	1.000,0	1.095,0	895,4
Ucraina	104.578	92.982		157.928	164.025		31.053	36.866		15.517	18.011		1.373,3	1.049,9		17.201,7	14.761,3	

Fonte: OECD/ITF database

¹⁸ *The Potential for Innovation*, Transit Outlook 2010, OECD/ITF, 2010, <http://www.international-transportforum.org/Pub/pdf/10Outlook.pdf>.

¹⁹ TDR 2009, op. cit..

La criticità del quadro globale si ripete anche nella ripartizione per modalità di trasporto effettuate per singolo paese; pur nella parzialità dei dati forniti dalla banca dati dell'OCSE/ITF (si veda la Tabella 1), si possono delineare alcune tendenze generali. Le variazioni sul biennio 2008-2009 per i dati e paesi in possesso indicano una contrazione dei flussi trasportistici ferroviari che si attesta attorno al 25%, mentre quella stradale è di circa il 10%. Quest'ultimo dato appare inferiore, e tuttavia è reso più incisivo se si considera che quasi l'80% del traffico commerciale di questi paesi si svolge su gomma. Ciò che sorprende, per diversi paesi, è la dimensione in calo dei volumi dei traffici avvenuta sin dal 2008 (e ancor più grave se si considera che la tendenza non ha caratterizzato l'intero anno ma ha avuto una forte accelerazione negli ultimi mesi), che ha interessato soprattutto il trasporto su binario, mentre quello stradale ha avuto un impatto ritardato evidenziandosi soprattutto nel 2009.

La crisi e i traffici marittimi

Un discorso a parte va fatto per il trasporto marittimo, direttamente coinvolto nel meccanismo della globalizzazione e determinante sulle lunghe distanze e i collegamenti con i mercati lontani. Secondo recenti valutazioni, infatti, esso assorbirebbe ormai quasi il 90% del volume dei traffici mondiali²⁰ e il 40% dei trasporti intra-europei attraverso lo short-sea shipping²¹, quest'ultima una quota sempre più rilevante alla luce del progressivo allargamento verso Est e il coinvolgimento di paesi il cui ruolo di traffico marittimo appare rilevante.

Per i traffici marittimi va tuttavia osservata anche la variante ciclica che caratterizza il settore trasportistico, determinata soprattutto dallo sviluppo produttivo del comparto cantieristico internazionale in fase di *surplus capacity* di vascelli in eccesso anche sulla domanda e di costi energetici ridotti che vanno a

²⁰ *The Modal Split of International Goods Transport*, UNCTAD Transport Newsletter, n. 38, 2008, <http://www.unctad.org/Templates/Download.asp?docid=10012&lang=1&intItemID=2651>.

²¹ *Maritime Transport Strategy 2009-2018*, Directorate-General for Energy and Transport, January 2009, http://ec.europa.eu/transport/citizen/doc/2009_maritime_policy_space_en.pdf.

incidere sull'offerta dei costi di nolo.²² Di conseguenza, il settore marittimo sin dal 2007 ha dovuto far conto con una fase discendente, che è andata a inserirsi nell'incombente crisi economico-finanziaria internazionale.

A partire dal 2008 il settore trasportistico marittimo è stato quindi duramente colpito in tutti i suoi comparti merceologici dall'improvvisa diminuzione delle disponibilità finanziarie sul mercato, quando il sistema bancario ha interrotto l'emissione di lettere di credito – mezzo essenziale a copertura dei costi dei trasporti via mare, andando a colpire le economie più deboli. Ciò ha avuto luogo in una fase di perdurante espansione che aveva anche beneficiato di rilevanti investimenti infrastrutturali. La criticità della situazione va considerata anche in ottica allargata, poiché i traffici marittimi producono un elevato valore aggiunto dell'indotto, per il 70% rappresentato da impiego *knowledge-intensive*²³.

Le dimensioni della flessione sono ben evidenti dalla riduzione del volume dei traffici attraverso i porti UE-27 nel 2009, del 12,4% (una prima lieve flessione si era già avuta nel 2008)²⁴, denotando una progressiva diminuzione in percentuale avviata sin dall'ultimo trimestre dell'anno precedente. I risultati sono stati negativi in tutti i comparti: liquidi -6,2%, rinfuse -19,1%, container -11,2%, Ro-Ro -13,4%. I dati complessivi nazionali tuttavia appaiono più pesanti per i paesi di nuova adesione aventi un ruolo rilevante del traffico marittimo, negativi quasi tutti in doppia cifra, con la sola esclusione della Polonia (-7,7%)²⁵. Grave, secondo i dati EUROSTAT, anche la situazione della Croazia, paese di prossima adesione, il cui calo per il 2009 è stato del 22,2%.

Per meglio comprendere la situazione congiunturale in cui si trova il trasporto marittimo dei paesi dell'Est Europa, può essere utile andare ad analizzare i dati prodotti per l'ultimo triennio da alcune delle autorità portuali di interesse. Per molti

²² Hoffmann J., *Shipping out of the Economic Crisis*, Brown Journal of World Affairs, Spring/Summer 2010, Volume XVI, Issue II, http://www.relooney.info/0_New_7594.pdf.

²³ *Maritime Transport Strategy 2009-2018*, op. cit..

²⁴ *Maritime Transports of goods – 4th Quarter 2009*, EUROSTAT, Issue nr. 44/2010, http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-QA-10-044/EN/KS-QA-10-044-EN.PDF.

²⁵ Bulgaria -17,6%, Polonia -7,7%, Romania -29,3%, Slovenia -19,3%. EUROSTAT n. 44/2010, op. cit..

di essi va tenuto presente il ruolo *di area* svolto che va ben al di là della funzione prettamente nazionale; per questa ragione si è scelto di considerare il porto di Trieste che, pur non rientrando geograficamente nella regione, funge da importante portale commerciale per molti paesi della stessa.

Gli elementi contenuti nella Tabella 2 (volume dei traffici commerciali a esclusione dei prodotti liquidi – per lo più idrocarburi – che in alcuni casi aumentano sostanzialmente le dimensioni dei flussi), evidenziano una fase di espansione che interessa quasi tutti i porti Est europei proseguita sino al 2008 (esclusi i due porti polacchi considerati) e che si interrompe improvvisamente nel 2009 (tranne che per Gdansk, in ripresa dopo il calo del biennio precedente), con anche drastiche contrazioni dei flussi di merci in entrata e uscita che, con la sola esclusione del caso di Odessa, appaiono in doppia cifra con flessioni nominali annue che sfiorano (come per Constanta) o persino superano il 40% (Trieste). Anche volendo considerare il dato complessivo comprendente i flussi di prodotti energetici si conferma a fine '09 la diminuzione generalizzata del volume dei traffici, seppur per alcuni porti attenuato, proprio in conseguenza di un minore impatto della crisi internazionale sui flussi di rifornimento di materie energetiche (petrolio).

Tabella 2 – Volume dei traffici in alcuni porti dell'Est Europa (.000 tonnellate)

	2006		2007		2008		2009	
	valore	esclusi prod. liquidi (energetici)	valore	esclusi prod. liquidi (energetici)	valore	esclusi prod. liquidi (energetici)	Valore	esclusi prod. liquidi (energetici)
Trieste	48.168	10.403	46.116	11.349	37.269	16.746	35.026	9.369
Koper	14.031	11.979	15.363	13.122	16.051	13.176	13.144	10.477
Rijeka	10.887	5.008	13.212	5.624		6.027		5.200
Varna		7.922		6.622		7.723		6.729
Constanta	57.131	42.450	57.784	43.774	61.838	47.434	42.014	30.265
Odessa	28.010	15.096	31.369	15.901	34.562	17.366	28.007	16.727
Gdynia		14.199		17.025		15.467		13.257
Gdansk	22.407	9.483	19.826	8.235	17.781	7.428	18.863	9.369

Fonte: Autorità portuali

La contrazione dei traffici commerciali registrata nel 2009 appare ancor più evidente se circoscritta al solo traffico di **container**, la cui espansione aveva avuto

nell'ultimo decennio una crescita media annua del 10% a livello mondiale, contribuendo in maniera sostanziale allo sviluppo dell'interscambio globale tra continenti. Anche in questo caso, per i porti dell'Est Europa da noi considerati (Tabella 3), sino al 2008 la crescita dei flussi di casse mobili è stata elevata (escluso il caso contingente di Constanța²⁶ – ma che aveva evidenziato tassi di incremento notevoli negli anni precedenti, facendolo diventare il più importante porto del Mediterraneo Nord-orientale per il traffico di container), beneficiando della moltiplicazione e sviluppo delle linee extra-Mediterraneo.

**Tabella 3 – Volume dei traffici di container
in alcuni porti dell'Est Europa (nr.)**

	2006	2007	2008	2009
Trieste	220.310	265.863	335.943	276.957
Koper	218.970	305.648	353.880	343.165
Rijeka	94.390	145.040	169.792	130.740
Varna	94.046	99.713	155.326	112.611
Constanța	1.037.077	1.411.414	1.380.925	594.299
Odessa	395.564	523.881	572.142	255.461
Gdynia	461.170	614.373	610.767	378.340
Gdansk	78.364	96.873	185.661	240.623

Fonte: Autorità portuali

Pur nelle loro medie dimensioni – il solo porto di Constanța riesce a superare il milione di container l'anno [sino a tutto il 2008] – comunque lontano dalle performance dei porti del Nord Europa e dei sistemi del Mediterraneo occidentale e meridionale - distanziando ampiamente gli altri porti in termini quantitativi -, come già osservato, questi porti hanno svolto una funzione regionale, interessando l'entroterra allargato ai traffici extra-europei. Le mutate condizioni internazionali hanno quindi pesantemente influito sulle dinamiche del 2009, che hanno messo in evidenza a fine anno una drastica diminuzione del numero di container manipolati nelle strutture portuali. Ciò è avvenuto in linea con la dinamica mondiale che ha visto una contrazione dei traffici di container del 26%²⁷. In termini di indici,

²⁶ Si è trattato di una flessione legata all'avvio dell'ammodernamento infrastrutturale del terminale portuale per container.

²⁷ *Impact on Crisis on Container Transport in 2009*, Trends in Transport Sector, OECD/ITF, 2010.

nell'ambito dei porti dell'area Est europea considerata, il calo presenta un più che dimezzamento numerico per Constanța e Odessa, ma tutti i porti evidenziano pesanti perdite sull'anno precedente.

Il quadro post-crisi per il traffico commerciale

Le crisi commerciali internazionali occorse nei decenni precedenti, caratterizzate da una precedente crisi finanziaria, hanno avuto nel complesso recuperi rapidi. Conseguente a una ripresa della domanda e dei ritmi produttivi, sui quali peserà il ruolo attivo dei paesi emergenti²⁸, è quindi probabile come effetto anche un ritorno dei flussi di traffico. Ma l'efficacia e la rapidità dipenderà molto dalle strategie e dalle azioni adottate dai paesi a supporto dei sistemi economici nazionali fortemente provati nell'ultimo periodo²⁹. In questo contesto, il contributo dei trasporti assume un ruolo importante per il rilancio dei traffici; ma, allo stesso tempo, appare sempre più urgente ragionare in termini di ripensamento dell'intero *sistema-trasporto* a supporto della mobilità globalizzante che caratterizza il nuovo secolo economico.

Dalla fine del 2008 i paesi Est europei hanno introdotto una serie di politiche anti-crisi a partire dagli aspetti legati alla soluzione delle difficoltà finanziarie, a supporto del sistema produttivo e del welfare, nella maggioranza dei casi con un consistente contributo finanziario internazionale (UE, FMI, BIRS). Si è tuttavia trattato di provvedimenti intrapresi sul breve periodo, soprattutto per far fronte all'incombere della crisi e a protezione del sistema *economico-finanziario paese*. In attesa di riforme strutturali che possano porre le condizioni per un effettivo recupero economico.

I trasporti rappresentano ormai un elemento determinate della vita sociale ed economica delle persone, andando a determinare il loro livello, qualità di vita e

²⁸ Si giunge a ipotizzare una «*nouvelle géographie des centres dominants du trafic international au profit de pays émergents. La Chine par exemple dispute aujourd'hui à l'Allemagne le titre de troisième exportateur mondial. D'autres nations en transition comme le Brésil pourraient devenir de grands importateurs*». Bauchet P., *Le Transport maritime dans les nouvelles structures d'une économie mondiale en crise*, Dossier Politique maritime, IFM, 2009, <http://ifm.free.fr/htmlpages/pdf/2009/1-transport%20maritime%20dans%20la%20crise.pdf>.

²⁹ *Successful Trade and development Strategies for mitigating the Impact of the Global Economic and Final Crisis*, Note by the UNCTAD Secretariat, 22 February 2010, http://www.unctad.org/en/docs/cid6_en.pdf.

coesione. Attualmente, va prevalendo l'idea che, al di là delle modalità e della tempistica di ripresa economica, in questa fase in cui si sta evidenziando una dinamica di generale ripresa, si vada delineando un contesto globale differente rispetto alla fase pre-crisi e che non sia più sufficiente aspettare un semplice recupero quantitativo ritornando ai livelli di crescita di prima del 2008³⁰.

Da una parte, bisogna riconsiderare il ruolo e le dimensioni degli investimenti, sinora affluiti in maniera considerevole a supporto dello sviluppo delle infrastrutture di trasporto ma che nel dopo-crisi potrebbero risultare molto più limitati, sia valutando l'apporto pubblico - con i paesi alle prese con la stabilità dei bilanci - che quello privato - alla ricerca di un clima investitoriale più favorevole -, costringendo a ottimizzare l'uso dei capitali a disposizione³¹. Questo discorso appare particolarmente pregnante nel caso dei paesi Est europei, sia per i nuovi stati membri UE che a maggior ragione per quelli ancora alle prese con il delicato processo di transizione economica che stanno producendo lo sforzo per aderire allo spazio comunitario europeo nei prossimi anni, che soffrono di ristrettezze di risorse pubbliche e che hanno beneficiato nell'ultimo anno anche di rilevanti interventi finanziari internazionali ma diretti principalmente alla salvaguardia della stabilità finanziaria.

Dall'altra, i *policy-maker* devono promuovere l'implementazione di un quadro normativo e operativo che agevoli la collaborazione e definisca standard comuni, in maniera tale da accrescere l'armonizzazione delle regole e favorisca una sempre più ampia informazione, sì da permettere una crescente integrazione e un conforme funzionamento dei mercati; un'azione già presente nei processi di adesione UE, ma che necessita ora di maggiore intensità e ritmo. Allo stesso tempo, i governi possono contribuire nel sostenere la ricerca e favorire le buone pratiche, stimolando le partnership anche con gli attori privati.

Un ulteriore mezzo di supporto è un maggiore e più incisivo ricorso all'innovazione quale strumento per lo sviluppo del settore, che si attua attraverso

³⁰ *Transport and Innovation: Unleashing the Potential*. Secretariat Background Paper, ITF, Forum 2010, 26-28 May, Leipzig, <http://www.internationaltransportforum.org/2010/pdf/SecretariatPaper.pdf>.

³¹ Short J., *Transport Infrastructure Beyond the Crisis*, ITF Press Corner, 10.2009, <http://www.internationaltransportforum.org/Press/PDFs/TranspFinanceReview2009-10.pdf>.

gli stessi meccanismi del mercato e i suoi attori privati, ma che - come visto - necessita di una precisa volontà dei *policy maker* nell'attuare un preciso indirizzo di attuazione in direzione sia dello sfruttamento della conoscenza e dell'IT a supporto dello sviluppo settoriale dei trasporti e della *logistics chain* che di un diverso approccio in termini di sostenibilità ambientale, che solo con il supporto pubblico e in alcuni casi sovranazionale si può conseguire. Ciò appare particolarmente evidente quando si tratta di paesi, come quelli del Sud Est Europa, ancora giovani ed economicamente fragili ma interessati da un processo di integrazione nel sistema europeo comunitario.

Il commercio estero con l'Est europeo del Friuli Venezia Giulia – Oltre le conseguenze della crisi finanziaria internazionale

Benoit Hamende

Introduzione metodologica

L'analisi che segue è costituita da un'elaborazione, effettuata da INFORMEST, dei dati ISTAT trimestrali sul commercio estero del Friuli Venezia Giulia con l'Europa dell'Est (nelle sue 3 macro-aree: Nuovi Stati Membri, Balcani Occidentali e Paesi della CSI), disaggregati a livello merceologico.

Ai fini dell'analisi è stata utilizzata la classificazione ATECO 2007, ovvero la classificazione delle attività economiche adattata alle statistiche del commercio con l'estero che coincide fino al quarto livello di disaggregazione di dettaglio sia con la Nace Rev.2 sia con la CPA2008 (Classificazione dei prodotti secondo l'attività economica).

Tab. 1 – Esportazioni di prodotti delle attività manifatturiere di alcune regioni italiane per aree di interesse

Dati in mln. €

ITALIA			
	I-IX 2009	I-IX 2010	Var. %
1) Nuovi S.M.	16.697	19.611	17,5
2) Balcani Occ.	3.623	3.468	-4,3
3) CSI	7.301	8.135	11,4
1-3) Totale	27.600	31.214	13,1
Mondo	204.561	235.207	15,0
Lombardia			
	I-IX 2009	I-IX 2010	Var. %
1) Nuovi S.M.	4.591	5503	19,9
2) Balcani Occ.	801	756	-5,6
3) CSI	2.222	2.419	8,9
1-3) Totale	7.614	8.678	14,0
Mondo	59.384	66.517	12,0
Veneto			
	I-IX 2009	I-IX 2010	Var. %
1) Nuovi S.M.	2.895	3.556	22,8
2) Balcani Occ.	757	709	-6,3
3) CSI	1.092	1.234	13,0
1-3) Totale	4.744	5.499	15,9
Mondo	28.316	32.366	14,3
Emilia Romagna			
	I-IX 2009	I-IX 2010	Var. %
1) Nuovi S.M.	2.113	2.393	13,3
2) Balcani Occ.	453	375	-17,2
3) CSI	1.401	1.640	17,1
1-3) Totale	3.967	4.408	11,1
Mondo	26.491	30.328	14,5
Piemonte			
	I-IX 2009	I-IX 2010	Var. %
1) Nuovi S.M.	2.491	2.707	8,7
2) Balcani Occ.	232	214	-7,8
3) CSI	391	481	23,0
1-3) Totale	3.114	3.402	9,2
Mondo	21.167	24.457	15,5
Friuli Venezia Giulia			
	I-IX 2009	I-IX 2010	Var. %
1) Nuovi S.M.	847	1.047	23,6
2) Balcani Occ.	347	285	-17,7
3) CSI	337	317	-5,9
1-3) Totale	1.527	1.647	7,9
Mondo	7.979	8.472	6,2

Nel corso dei primi 9 mesi del 2010 la crescita delle esportazioni del Friuli Venezia Giulia è stata meno marcata rispetto a quella dell'Italia, sia a livello di mercato mondiale (Italia: 15,0%; FVG: 6,2%) sia verso il mercato est europeo

(Italia: 13,1%; FVG: 7,9%). Inoltre, rispetto alla performance delle altre regioni italiane che hanno detenuto le maggiori quote dell'export italiano verso l'Europa dell'Est, l'aumento più contenuto dell'export del Friuli Venezia Giulia risulta ancora più evidente: 7,9% contro l'9,2% del Piemonte, l'11,1% dell'Emilia Romagna, il 14,0% della Lombardia ed il 15,9% del Veneto.

Per una corretta valutazione di tale andamento, va anzitutto considerata, come più volte sottolineato nei precedenti rapporti, la peculiarità dell'export della regione Friuli Venezia Giulia di essere fortemente dipendente da singole grosse operazioni commerciali le quali, una volta esaurito il loro effetto, incidono con effetto negativo sul volume delle esportazioni.

Tab. 2 - Commercio estero di prodotti delle attività manifatturiere del Friuli Venezia Giulia

Class. ATECO 2007 Dati in mln. €	I-IX 2009		I-IX 2010		Var. % Export
	Import	Export	Import	Export	
Mondo	3.025	7.979	3.951	8.472	6,2
UE - 27	1.982	4.334	2.385	5.407	24,8
Eurozona	1.496	3.327	1.821	3.388	1,8
Nuovi Stati Membri	519	847	617	1.047	23,6
Balcani Occidentali	93	343	111	285	-17,5
CSI	307	337	478	317	-5,9

Nuovi Stati Membri dell'Unione Europea (NSM)

Nel periodo gennaio-settembre 2010, mentre l'export italiano di prodotti delle attività manifatturiere verso i NSM è cresciuto del 17,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, a livello di disaggregazione regionale emerge un quadro piuttosto diversificato. In particolare, tra le prime 10 regioni italiane con il maggiore interscambio con i NSM, l'export della Lombardia (primo fornitore regionale italiano per questi paesi con una quota del 27,5%) è cresciuto del 19,9%, quello del Veneto (seconda regione italiana con una quota del 16,8%) è aumentato del 22,8%, quello del Piemonte (quota del 13,5%) dell'8,7% e quello dell'Emilia Romagna (quota del 12,0%) del 13,3%.

Tab. 3 - Commercio estero di prodotti delle attività manifatturiere di alcune regioni italiane con i Nuovi Stati Membri (*)

Class. ATECO 2007 Dati in mln. €	I-IX 2009		I-IX 2010		Var. % Export
	Import	Export	Import	Export	
Lombardia	4.267	4.591	5.766	5.503	19,9
Veneto	2.291	2.895	2.717	3.356	22,8
Piemonte	2.857	2.491	2.877	2.707	8,7
Emilia Romagna	1.609	2.113	1.712	2.393	13,3
Friuli-Venezia Giulia	519	847	617	1.047	23,6
Toscana	607	816	893	996	22,0
Marche	335	601	441	709	18,0
Lazio	975	428	1.088	591	38,2
Abruzzo	136	471	167	487	3,4
Sicilia	85	221	87	385	74,3
ITALIA	14.780	16.697	17.797	19.611	14,9

(*) Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Rep. Ceca, Slovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Slovenia (Cipro e Malta esclusi).

La regione Friuli Venezia Giulia, che, con una quota del 5,3% occupa il 5° posto tra le maggiori regioni italiane esportatrici verso i NSM, ha registrato un aumento del 23,6%. A livello di singoli paesi emerge che le esportazioni verso la Slovenia (1° paese di destinazione con un volume di 344,9 mln. € e una quota del 32,9%) sono cresciute del 39,2, quelle verso la Polonia (2° paese di destinazione con un volume di 184,2 mln. € e una quota 17,6%) sono invece calate del 32,4%, quelle verso l'Ungheria (3° paese con un volume di 179,3 mln. € e una quota del 17,1%) sono aumentate del 59,4%, mentre quelle verso la Romania (4° paese con un volume di 125,4 mln € e una quota del 12,0%) sono quasi raddoppiate (+94,2).

I dati disaggregati evidenziano notevoli differenze a seconda del gruppo merceologico esportato: per questo motivo, nei paragrafi successivi viene presentato il quadro analitico che permette di "leggere" con maggiore precisione la situazione dell'interscambio per tipologia produttiva con i NSM.

Tab. 4 - Commercio estero di prodotti delle attività manifatturiere del Friuli Venezia Giulia e Nuovi Stati Membri

Class. ATECO 2007-Dati in .000 €	I-IX 2009		I-IX 2010		Var. % Export
	Import	Export	Import	Export	
CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco	31.330	36.402	34.958	39.620	8,8
CB-Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	11.163	23.389	13.626	28.090	20,1
CC-Legno e prodotti in legno; carta e stampa	45.608	35.072	59.987	32.899	-6,2
CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati	102	10.996	29.842	114.343	939,8
CE-Sostanze e prodotti chimici	53.796	41.409	42.394	54.103	30,7
CF-Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	39	1.211	81	1.836	51,7
CG-Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	38.583	79.287	49.973	86.612	9,2
CH-Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	57.539	197.905	57.033	308.805	56,0
CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici	8.164	24.737	8.677	32.433	31,1
CJ-Apparecchi elettrici	66.874	88.548	80.220	84.259	-4,8
CK-Macchinari ed apparecchi n.c.a.	61.809	230.502	68.644	172.362	-25,2
CL-Mezzi di trasporto	124.795	15.385	136.231	19.846	29,0
CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere	18.870	61.821	35.092	71.754	16,1
Totale FVG	518.672	846.664	616.759	1.046.960	23,6

Infatti, considerando il gruppo dei "metalli di base e prodotti in metallo" che costituisce la prima categoria dell'export regionale (quota del 29,5%) si registra un aumento del 56,0%, passando da € 198 mln. nei primi 9 mesi del 2009 a 309 mln. nello stesso periodo del 2010, principalmente verso la Slovenia, l'Ungheria e la Polonia. Il gruppo dei "macchinari ed apparecchi n.c.a." (seconda voce in esportazione con una quota del 16,4% del totale dell'export regionale, emerge una diminuzione del 25,2% (da circa € 230 mln. a circa 172 mln. soprattutto verso la Polonia, la Slovacchia e la Slovenia). Le esportazioni di "coke e prodotti petroliferi raffinati" (quota del 10,9% dell'export regionale), che nel 2009 costituivano una

voce irrilevante, sono invece aumentate in maniera esponenziale (+939,83%), di fatto solo verso la Slovenia e la Romania. Per quanto concerne l'export di "articoli in gomma/plastica ed altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi" (8,3% delle esportazioni regionali) emerge una crescita del 9,2%.

Balcani Occidentali

Nei primi 9 mesi del 2010 la nostra regione, che con un volume di esportazioni di circa 285 mln. € ha detenuto la 4a posizione ed una quota dell'8,2% del totale dell'export italiano verso quest'area, ha registrato un calo dell'export del 17,7 % (da 347 mln. € nei primi 9 mesi del 2009 a 285 mln. nel 2010) rispetto al calo del 4,3% della media nazionale. Le 3 regioni che precedono il FVG nel ranking dei migliori partner commerciali di questi paesi sono nell'ordine: la Lombardia (volume di 763 mln. € e quota del 22,0%), il Veneto (volume di 716 mln. € e quota del 20,6%) e l'Emilia Romagna (volume di 381 mln. € e quota dell'11,0%).

Tab. 5 - Commercio estero di prodotti delle attività manifatturiere di alcune regioni italiane con i Paesi dei Balcani Occidentali (*)

Class. ATECO 2007 Dati in mln. €	I-IX 2009		I-IX 2010		Var. % Export
	Import	Export	Import	Export	
Lombardia	366	807	492	763	-5,4
Veneto	515	765	563	716	-6,4
Emilia Romagna	173	459	192	381	-17,0
Friuli-Venezia Giulia	93	347	111	285	-17,7
Piemonte	63	234	105	217	-7,4
Puglia	125	199	148	213	7,1
Sicilia	128	128	151	199	55,7
Marche	111	191	117	175	-8,4
Sicilia	95	153	103	173	12,9
Campania	1	20	2	67	229,2
ITALIA	1.879	3.623	2.236	3.468	-4,3

(*) Albania, Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Kosovo, Macedonia, Montenegro e Serbia

La diminuzione più consistente dell'export regionale si è avuta nei confronti della Croazia (-20,6%, da € 227 mln. nei primi 9 mesi del 2009 a 180 mln. nel 2010), paese che assorbe il 63,2% delle esportazioni del FVG. Le esportazioni verso la Serbia (2° paese di destinazione con un volume di 41,9 mln. € e una quota del 14,7%) sono invece calate dell'8,1%, mentre quelle verso la Bosnia ed Erzegovina (3° partner con un volume di 40,4 mln. € e una quota del 14,0%) sono calate del 4,0%. Nell'insieme verso gli altri paesi dei Balcani Occidentali viene destinato solo il 7,7% dell'export regionale verso l'area per un volume complessivo di 22,8 mln. €.

Tab. 6 - Commercio estero del FVG con i Paesi dei Balcani Occidentali

Class. ATECO 2007- Dati in .000 €	I-IX 2009		I-IX 2010		Var. % Export
	Import	Export	Import	Export	
CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3.400	22.329	3.397	20.401	-8,6
CB-Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	3.094	10.639	3.879	9.328	-12,3
CC-Legno e prodotti in legno; carta e stampa	21.381	16.431	27.092	15.486	-5,8
CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati	2.835	2.381	1.961	874	-63,3
CE-Sostanze e prodotti chimici	1.954	18.258	1.892	16.428	-10,0
CF-Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	10	917	0	1.257	37,2
CG-Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	4.959	24.113	2.934	21.279	-11,8
CH-Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	14.028	70.855	27.999	60.159	-15,1
CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici	141	2.394	1.506	2.183	-8,8
CJ-Apparecchi elettrici	5.594	8.868	3.805	10.204	15,1
CK-Macchinari ed apparecchi n.c.a.	14.807	77.580	11.029	45.426	-41,4
CL-Mezzi di trasporto	2.565	61.744	5.343	57.999	-6,1
CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere	18.147	30.075	19.784	24.335	-19,1
Totale FVG	92.915	346.583	110.620	285.359	-17,7

Dalla disaggregazione merceologica emerge innanzitutto che nel periodo gennaio-settembre 2010 la principale voce in esportazione (soprattutto verso la Croazia e la Bosnia ed Erzegovina) è stata quella dei "metalli di base e prodotti in metallo" con una quota del 21,0% e con un calo del 15,1% (da circa 71 mln. € a

circa 60 mln. €). Il 2° gruppo merceologico esportato (quota del 20,4%) è stato quello dei "mezzi di trasporto", più in particolare di "navi ed imbarcazioni" verso la Croazia che si è invece contratto del 6,1% (da 61,7 mln. € a circa 58,0 mln.). Per i "macchinari ed apparecchi n.c.a.", (principalmente macchine e apparecchi di sollevamento e movimentazione, per la dosatura, la confezione e per l'imballaggio, per le industrie chimiche, petrolchimiche e petrolifere, attrezzature di uso non domestico per la refrigerazione e la ventilazione, macchine e apparecchi, ecc.) si è invece registrata la diminuzione più consistente (-41,4%, da un volume di 77,6 mln. € circa a 45,4 mln., destinato principalmente al mercato croato e serbo).

Paesi della CSI

La regione FVG, con una quota del 3,8%, occupa la 7a posizione nella graduatoria delle maggiori regioni italiane che esportano i loro prodotti verso quest'area, mentre la Lombardia, l'Emilia Romagna e il Veneto, ovvero le prime 3 regioni esportatrici, assicurano nell'insieme il 64,0% del totale dell'export italiano nella CSI. L'andamento rispetto ai primi 9 mesi del 2009 evidenzia notevoli differenze tra le singole regioni, tuttavia il Friuli Venezia Giulia è una delle poche regioni che ha registrato un tasso negativo (-5,9%), il quale, pur essendo molto più contenuto rispetto a quello della Toscana (-25,5%) è comunque in totale controtendenza rispetto agli incrementi registrati dalle altre regioni che lo precedono nel ranking delle migliori esportatrici.

Tab. 7 - Commercio estero di prodotti delle attività manifatturiere di alcune regioni italiane con i Paesi della CSI (*)

Class. ATECO 2007 Dati in mln. €	I-IX 2009		I-IX 2010		Var. % Export
	Import	Export	Import	Export	
Lombardia	622	2.193	1.245	2.384	8,7
Emilia Romagna	194	1.389	359	1.623	16,8
Veneto	285	1.062	442	1.203	13,3
Marche	26	481	26	570	18,5
Toscana	195	6□6	196	496	-25,5
Piemonte	46	384	72	471	22,8
Friuli-Venezia Giulia	307	337	478	317	-5,9
Lazio	147	130	483	262	101,5
Abruzzo	15	109	31	230	110,6
Liguria	58	121	108	114	-6,3
ITALIA	2.946	7.301	5.388	8.135	11,4

(*) - Russia, Ucraina, Bielorussia, Moldavia, Armenia, Azerbaigian, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan, Uzbekistan

A livello di singoli paesi di destinazione emerge che le esportazioni verso la Russia, che assorbe il 74,0% dell'export regionale, si sono contratte del 15,5%, passando da circa 273 mln. € a poco più di 213 mln. nel periodo gennaio-settembre 2010, mentre quelle verso l'Ucraina (2° partner con una quota del 28,0%) sono quasi triplicate (+180,1%, da 21,5 mln. € a circa € 60 mln.). Tra le altre Repubbliche della CSI si segnala un calo accentuato dell'export regionale verso la Bielorussia (-47,7%, da 19,2 mln. € a circa 10 mln.), mentre, come negli anni precedenti, le esportazioni verso le rimanenti repubbliche sono state di scarso rilievo.

L'export della regione FVG verso la Russia si è concentrato nei "macchinari ed apparecchi n.c.a." e nei "prodotti delle altre attività manifatturiere" (principalmente mobili) che assieme hanno coperto il 75,1% del totale dei beni esportati in questo paese. In particolare, nel primo gruppo, che nel periodo gennaio-settembre 2010 ha coperto il 56,8% dei flussi verso la Russia, emerge un calo del 37,8% (da 288 mln. a 179 mln.) All'interno di questa categoria le "altre macchine per impieghi

speciali” hanno registrato un calo del 15,7%, passando dai circa 154 mln. € a circa 130 mln. I prodotti dell’arredamento hanno garantito il 18,3% dell’export regionale e hanno registrato una diminuzione del 47,5% (da 79,3 mln. € a circa 42 mln.). Per quanto concerne l’export regionale verso l’Ucraina, si segnala il notevole incremento delle "altre macchine per impieghi speciali” (da 1,7 mln. € a 20,1 mln.) e quello del 37,8% dei “metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti” (da 1,5 mln. € a 10,1 mln.)

Tab. 8 - Commercio estero di prodotti delle attività manifatturiere del FVG con i Paesi della CSI

Class. ATECO 2007- Dati in .000 €	I-IX 2009		I-IX 2010		Var. % Export
	Import	Export	Import	Export	
CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco	27	3.039	97	4.173	37,3
CB-Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	568	4.183	894	6.193	48,1
CC-Legno e prodotti in legno; carta e stampa	2.727	7.220	2.446	4.070	-43,6
CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati	521	96	12.282	819	749,0
CE-Sostanze e prodotti chimici	3.361	2.394	4.365	2.369	-1,0
CF-Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	114	78	227	22	-71,7
CG-Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2	11.052	178	7.883	-28,7
CH-Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	295.619	12.380	449.436	18.509	49,5
CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici	75	3.727	12	7.139	91,5
CJ-Apparecchi elettrici	647	11.646	355	32.383	178,1
CK-Macchinari ed apparecchi n.c.a.	2.781	184.459	7.020	173.243	-6,1
CL-Mezzi di trasporto	125	499	234	1.106	121,6
CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere	365	94.211	772	53.768	-42,9
Totale FVG	308	337	478	317	-5,0